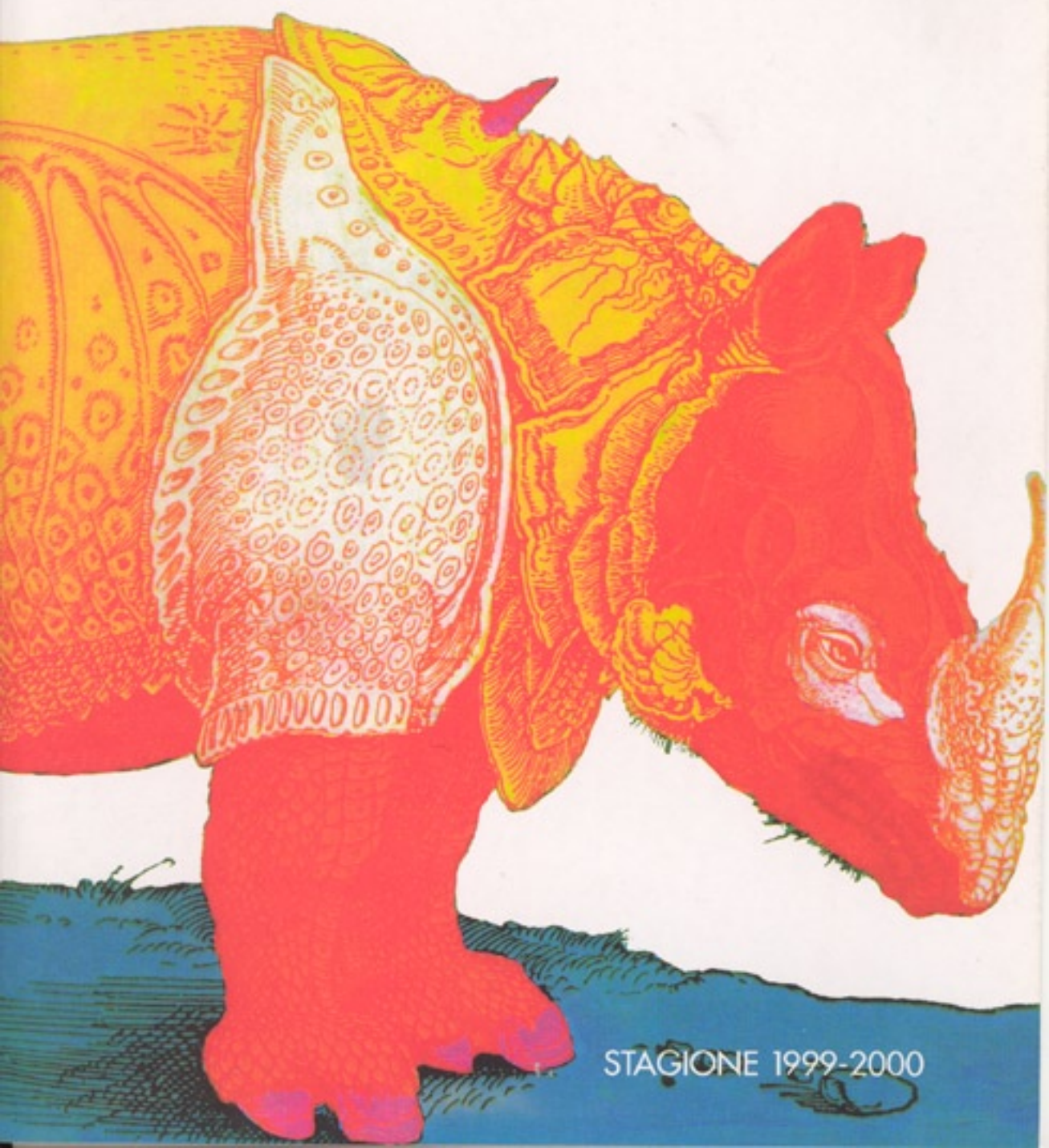


# EUGÈNE IONESCO

---

# IL RINOCERONTE



STAGIONE 1999-2000



**STAGIONE 1999-2000**



**GLAUCO  
MAURI**

**ROBERTO  
STURNO**

# **IL RINOCERONTE**

**di Eugène Ionesco**

regia di

**GLAUCO MAURI**



---

## SOMMARIO

Urlo disperato contro l'alienazione di <i>Maurizio Scaparro</i>	pag.	4
Mauri ritrova i rinoceronti di <i>Glauco Mauri</i>	-	5
Attenti ai rinoceronti di <i>Paolo Emilio Poesio</i>	-	8
Il punto di partenza del mio rinoceronte di <i>Eugène Ionesco</i>	-	12
Glauco, mi assale un dubbio: e se fossi già un rinoceronte?!	-	30
Il rinoceronte: una favola tragica di <i>Odetta Nicoletti</i>	-	33
Una banda di rinoceronti: musica in movimento di <i>Antonio Sinagra</i>	-	34
Ionesco, a teatro, si gusta negli intervalli di <i>Ennio Flaiano</i>	-	35
Un brano dello spettacolo: il monologo finale	-	36
Le prime assolute	-	37
Vita e opere di Eugène Ionesco	-	38
Intervista a Ionesco	-	47

## URLO DISPERATO CONTRO L'ALIENAZIONE

di Maurizio Scaparro

Come avrebbero affrontato Ionesco e il suo Bérenger la corsa dei giorni nostri verso una globalizzazione crescente priva di sussulti creativi, che sembra portare ad una progressiva mancanza di identità dell'individuo e ad una omologazione verso il basso?

Credo proprio che Bérenger avrebbe trovato qualche ragione in più per il suo urlo disperato. E i barriti gli sarebbero sembrati ancora più vicini (o l'indifferenza dei più li avrebbe resi addirittura più lontani).

Così l'alienazione, figlia o madre della *folia* contemporanea, diventa protagonista di questo amaro "divertimento" genialmente premonitore di Ionesco.

Ci sono opere (letteratura, teatro, o cinema che siano) che hanno la forza grande di prevedere il futuro. Questo avvenne sin dal suo primo apparire per il "Rinoceronte", così come è stato a mio avviso (con emozioni e turbamenti per molti aspetti simili) per "Prova d'orchestra" di Fellini.

Quando con Glauco Mauri e Roberto Sturno abbiamo deciso di compiere alcuni sforzi comuni per un progetto che avevano ideato sulla *folia*, questo "Rinoceronte" è stato subito, di slancio, scelto fra gli spettacoli che in un triennio volevamo proporre all'attenzione del pubblico, proprio perché figlio del nostro tempo, e anche per l'attenzione che l'Eliseo quest'anno riserva alla drammaturgia europea da Checov a Bernhard, a Marguerite Duras, a Dario Fo e a Ionesco, appunto.

Poi ci sono i ricordi. Il mio è quello di un giovane critico teatrale che cercava negli anni Sessanta di capire le ragioni vere per vivere anche di teatro, captarne le emozioni, le delusioni, le speranze. La prima edizione del "Rinoceronte" (con la "Compagnia dei 4" diretta da Franco Enriquez con Valeria Moriconi, Glauco Mauri, e successivamente Mario Scaccia) appartiene alla categoria delle emozioni che mi hanno aiutato a credere in questo lavoro.

Anche per questo oggi Valeria Moriconi ne "Il Gabbiano", Glauco Mauri nel nostro "Enrico IV" e ora Mauri e Sturno nel "Rinoceronte" sono nella Casa dell'Eliseo.

## MAURI RITROVA I RINOCERONTI

di Glauco Mauri

**N**el 1960 al Teatro Mercadante di Napoli ebbi la gioia di interpretare il personaggio di Jean nella prima rappresentazione italiana de "Il rinoceronte" di Ionesco. Era la compagnia del Teatro Stabile di Napoli diretta da Franco Enriquez con Marcello Moretti, Valeria Moriconi e le scene di Emanuele Luzzati. L'anno dopo si formò la "Compagnia dei 4" che tanto incise nel teatro italiano di quegli anni e a Valeria e a me si aggiunse Mario Scaccia. Marcello Moretti dopo una rapida, crudele malattia ci aveva lasciati e fu così che io presi il suo posto nel ruolo di Bérenger dopo tante insistenze di Franco Enriquez per vincere le mie perplessità. Fu la mia prima esperienza di "primo attore" dopo tante parti di "caratterista" (allora esistevano ancora certe distinzioni) e fu anche questa una delle tante ricchezze che, con la sua fiducia, mi ha donato il mio caro e indimenticato Franco. Lo spettacolo ebbe un successo clamoroso e per la prima volta Ionesco fu portato nei grandi teatri a conoscenza di un vastissimo pubblico in una lunghissima tournée in tutta Italia. A Milano ci raggiunse anche Ionesco e fu con noi per oltre una settimana, felicissimo della nostra interpretazione. Mi ricordo ancora con emozione quella domenica pomeriggio al Teatro di via Manzoni quando, tra le ovazioni di un pubblico entusiasta, issammo dalla platea in palcoscenico un Ionesco commosso fino alle lacrime. E fu in quella occasione che ebbi in dono da lui una dedica che considero come uno dei riconoscimenti più belli e significativi della mia carriera.

Oggi è di nuovo "Il rinoceronte" al centro della mia vita teatrale come interprete e come regista. Non sarò più io Bérenger ma ho la felicità umana e professionale di passare ancora il "testimone" a Roberto Sturmo come segno della continuità che caratterizza il nostro impegno e il nostro lavoro. Era già avvenuto per "Atto senza parole" di Beckett, "Riccardo II" e Calibano ne "La tempesta" di Shakespeare e "Edipo Re" di Sofocle.

La nostra Compagnia è al suo diciottesimo anno di vita. Sentivamo la necessità di dare al nostro lavoro un'architettura progettuale che potesse far convivere l'impegno artistico con l'impegno civile ed etico che deve, a nostro avviso, essere sempre vivo negli uomini di Teatro... il Teatro deve e può servire alla vita. Ci siamo quindi interrogati su quello che poteva essere uno dei problemi più presenti nella società di oggi; ed ecco presentarsi in tutta la sua tragica complessità il tema della "follia".

La "follia": sotto quanti aspetti sconvolge la vita dell'uomo! Non solo malattia della mente (ma che cos'è poi in realtà?) - follia di uomini che uccidono insensatamente altri uomini (quanti esempi intorno a noi!) - follia di una società che soffoca il diritto dell'uomo ad essere uomo - follia a cui può

---

condurre la solitudine, l'incomprensione, la difficoltà a comunicare, la mancanza di amore, il sentirsi emarginati ed esclusi - la follia di chi rinuncia alla propria dignità di uomo per pigrizia del cuore e della mente - la follia che ci aiuta ad evadere da una società crudele e infine la follia che illumina il mistero della vita: quante volte i "folli" sanno intuire ciò che i così detti "uomini saggi" non riescono né a vedere né a comprendere.

Abbiamo trovato in Maurizio Scaparro, Direttore Artistico del Teatro Eliseo di Roma, una totale sintonia di intenti e anche grazie a lui il progetto "Follia" ha potuto prendere vita. La nostra collaborazione è iniziata l'anno scorso con "Spettri" di Ibsen e "Enrico IV" di Pirandello. E continua quest'anno con "Il rinoceronte" di Ionesco.

A coronamento del nostro progetto ci attende l'impresa più grande: "Re Lear" di Shakespeare.

Perché "Il rinoceronte"?

Io credo che forse mai come oggi questa farsa tragica di Ionesco ci parla del nostro tempo. Dopo la caduta o la crisi delle ideologie politiche, in polemica contro le quali l'autore aveva preso spunto nel 1959, oggi il significato di quest'opera si condensa con maggior vigore su quell'universo di luce e di ombra che è l'uomo. Una grande amara risata sulla nostra società che ha perduto il senso dell'umano. Uomini che vogliono diventare rinoceronti: l'assurdo che si fa dramma. Barriti di rinoceronti - a uno o due corni, africani o asiatici poco importa purché tutti in branco - che cercano inutilmente di soffocare il grido disperato dell'uomo che vuole difendere e conservare la sua identità. Il tenero, timido Bérenger circondato dai rinoceronti - solo contro tutti - ci indica qual è uno dei doveri dell'uomo: lottare contro il conformismo e l'imbecillità che silenziosamente si insinuano nel nostro vivere. Ieri come oggi e forse, purtroppo ...come domani?



Indice

Pour Glauco Mauri  
 (qui joue avec une telle sincérité,  
 une telle émotion et une telle  
 vérité qu'il a fait ~~naître~~  
 apparaître Béranger tel que celui-ci  
 sert être objectivement (à la fois  
 sympathique <sup>9</sup> et antipathique dans  
 son être <sup>21</sup> - si bien qu'il  
 m'a fait mieux connaître mon  
 personnage. - <sup>66</sup> Atto secondo  
 me le révélait, <sup>67</sup> ~~à moi-même~~ <sup>scena prima</sup>)  
 pour son talent <sup>109</sup> et  
 pour sa sincérité, <sup>Admiration et</sup>  
 ma reconnaissance profonde

Eugène Ionesco  
 Milano 8 oct. 1961

A Glauco Mauri

(che recita con una tale sincerità, una tale emozione e una tale verità da far apparire Béranger così come questi dev'essere obiettivamente, (allo stesso tempo simpatico e antipatico per la sua testardaggine) - così bene che mi ha fatto conoscere meglio il mio personaggio - rilevandolo a me stesso) per il suo talento e per la sua generosità, la mia ammirazione e la mia riconoscenza profonde

Eugène Ionesco

Milano 8 ottobre, 1961

## ATTENTI AI RINOCERONTI

di Paolo Emilio Poesio

**N**elle vicende teatrali della seconda metà di questo nostro secolo moribondo, "Il rinoceronte" di Eugène Ionesco costituì un vero e proprio "caso". Non accade spesso, infatti, che una commedia scritta in francese venga rappresentata in "prima mondiale", nella versione tedesca (1° novembre 1959) allo Schauspielhaus di Dusseldorf, e che il grande successo riportato si ripeta identico, di lì a pochi mesi a Parigi (23 gennaio 1969, Odéon-Théâtre de France, regia di Jean Louis Barrault) e a Londra (20 aprile 1960, Royal Court, regia di Orson Welles, protagonista sir Laurence Olivier) per poi trionfare in Italia (1960, Napoli, Teatro Mercadante, regia di Franco Enriquez), in Spagna, in Scandinavia, in America, in Giappone, in Polonia, in Jugoslavia, in Olanda e via elencando.

In breve giro di tempo, insomma, Ionesco conquistò una larga fama internazionale, sentendosi così ripagato delle amarezze subite quando aveva dovuto combattere da un lato contro l'ostilità preconcepita di certi importanti critici (come quelli del "Figaro" e "Le Monde") e dall'altro con l'avversione dimostrategli da una fascia di pubblico fermente convinto che egli fosse solo un venditore di fumo. In effetti l'apparizione di Ionesco nel 1950 aveva destato non poca sorpresa. Di quel romeno trentottenne, di madre francese, vissuto più in Francia che in Romania, critici e pubblico sapevano poco o nulla anche perché Ionesco aveva pubblicato solo alcuni racconti e non aveva fatto presagire un suo interesse per la drammaturgia. Tanto meno per quella che dominava le scene del dopoguerra.

Tra il 1945 e il 1950 a Parigi erano stati offerti al pubblico novità o riprese di autori già di successo trent'anni prima: da Bernstein a Obey, da Mauriac a Deval, da Marcel Pagnol all'intramontabile Marcel Achard, per non parlare della tardiva riscoperta del sulfureo Michel de Ghelderode. Della generazione relativamente giovane si susseguirono i successi di Jean Anouilh (Viaggiatore senza bagaglio), di Marcel Aymé (Clérambard), di Armand Salacrou (Le notti dell'ira), André Roussin (La capannuccia). In una sfera più alta, Henri de Mountherlant (Il gran maestro di Santiago), Gabriel Marcel (Un uomo di Dio), "Il processo" di Kafka nella riduzione-traduzione di André Gide, ma soprattutto Albert Camus con "Caligola" e Jean Paul Sartre con "A porte chiuse".

Si era levata anche qualche voce avversa al teatro tradizionale, alla "commedia ben fatta", da Jacques Audiberti a Henri Pichette, a Boris Vian: voci rimaste, però, nei confini di un pubblico molto ristretto.

Non è difficile immaginare lo sgomento di coloro che si erano recati al Théâtre des Noctambules la sera del 15 maggio 1950 per assistere alla rappresentazione di tre atti unici; "L'eccezione

e la regola" di Bertold Brecht (il primo Brecht, dopo "L'opera da tre soldi" del 1930, recitato a Parigi). "Il guardiano del sepolcro", unico testo teatrale di Kafka, a "La cantatrice calva" di Ionesco con la regia e l'interpretazione di Nicolas Bataille. Se gli spettatori del testo di Brecht si adontarono tanto da lasciare clamorosamente la sala, quelli, tutt'altro che folli, de "La cantatrice calva" si ritennero offesi dal fatto che di cantatrici, né calve né capellute, si vedesse neanche l'ombra e solo la tenacia di Bataille permise a questa "anticommedia" (così la denominò l'autore) di restare in cartellone per sei settimane. Spesso dinanzi a una platea semivuota nessuno poteva sospettare, allora, che stava per avere inizio l'intensa stagione di quel teatro che fu detto convenzionalmente dell'assurdo prima di essere classificato come "nouveau théâtre" (per analogia con il "nouveau roman" in letteratura): un teatro nuovo che avrebbe annoverato poi le opere di Samuel Beckett nonché quelle di Adamov, di Vauthier, di Schéadé, di Tardieu, di Billeldoux, di Weingarten, senza dimenticare l'influsso esercitato su autori d'altre nazioni, come Harold Pinter.

Nei nove anni trascorsi fra "La cantatrice calva" e "Il rinoceronte" la produzione ioneschiana si era molto accresciuta ed era aumentato il numero degli estimatori. Ma i successi internazionali de "Il rinoceronte" se da un lato gratificavano il commediografo, dall'altro lo spingevano a interrogarsi sulle autentiche ragioni di quel plebiscito di consensi. Le conclusioni alle quali giunse non furono consolanti, perché il suo intento nello scrivere "Il rinoceronte" era stato quello di gettare un grido d'allarme sul dilagare del "mostruoso fenomeno della massificazione": un discorso di ordine morale, sia pure condotto con una tecnica diversa da quella fino allora tenuta. Non era più in discussione il tema della incomunicabilità fra gli uomini, causata dall'errore massimo di avere ridotto il linguaggio a un coacervo di frasi fatte, di luoghi comuni, svirilizzando la parola al punto di ridurla solo a strumento di informazione (e quindi non più scambio nutriente di idee, non più stimoli alla riflessione e alla meditazione).

Per questo motivo i personaggi delle prime commedie movevano il riso (o irritavano gli irriducibili avversari) con i dialoghi tenuti sul filo del non-senso raccontandosi reciprocamente cose banalmente scontate dietro alle quali si agitava tuttavia un'angoscia metafisica corretta in superficie da un acuto senso dell'umorismo (più volte è stato fatto il nome di Chaplin per gli anteroi di Ionesco). "Perché il comico è tragico e la tragedia dell'uomo è derisoria" scriverà un giorno. Ambiente prediletto quello dei rapporti coniugali, microcosmo ideale per essere vivisezionato nei suoi multipli aspetti. Ora invece l'itinerario creativo di Ionesco era giunto a una svolta lasciando da parte le

---

pirotecnie verbali e, ponendosi un problema che investe tutta la società, pensava che il suo discorso potesse essere recepito anche da chi sino ad allora non lo aveva compreso.

Grande fu quindi la sua amarezza quando si rese conto che il suo successo internazionale era frutto di un equivoco. Spettatori e critici avevano ritenuto "Il rinoceronte" un testo essenzialmente politico, sminuendone per ciò i reali valori.

È vero che la vicenda della cittadina di provincia gretta e insipiente nella quale scoppia improvvisa una tremenda epidemia, la rinocerontite, aveva le sue radici in uno sgradevole ricordo dello Ionesco giovane, di quando cioè nel 1938, tornato in Romania, aveva assistito, sgomento, alla facilità con la quale persone ritenute stimabili o addirittura amici suoi aderivano al movimento filonazista della Guardia di Ferro. Quasi affetti da virus - raccontava Ionesco - costoro, uno dopo l'altro assumevano nuove idee politiche, un modo nuovo di comportarsi, uno stile di vita congeniale all'ideologia che di giorno in giorno prendeva piede. Da tale esperienza era nato un racconto poi sviluppato nei tre atti de "Il rinoceronte" (il titolo in origine era "Rinoceronti", il passaggio dal plurale al singolare fu dovuto a un errore dell'editore).

Dalla fine della seconda guerra mondiale erano passati appena quindici anni. Il ricordo del tentativo di nazificazione dell'intera Europa era vivissimo in tutti. Non c'era da stupirsi, per ciò, se in quei rinoceronti e nei borghesi improvvisamente desiderosi di essere contagiati, critica e pubblico avevano visto esclusivamente una feroce parodia degli eventi storicamente verificatisi anziché comprendere che l'autore parlava del recente passato per riferirsi al presente e al futuro prossimo.

Nell'itinerario artistico di Ionesco si era, infatti, maturata una svolta. Stanco di sentirsi accusare di non saper fare una "vera" commedia, stanco di sentirsi ripetere che il suo era un teatro estraneo ai problemi sociali, Ionesco, durante un soggiorno a Londra, nel 1957, aveva scritto una "vera" commedia facendo larghe concessioni all'odiato realismo, senza venir meno, tuttavia, agli elementi tipici di una fantasia venata di umori grotteschi tale da addolcire anche temi di per sé drammatici.

In ogni caso è chiaro che al di là degli equivoci politici, il rinoceronte aveva ed ha il merito di essere una solida commedia nella quale il clima da incubo creato dalla rinocerontite si stempera agilmente nel grottesco (la metamorfosi del dottor Jekyll in mister Hyde provoca un brivido di orrore, la metamorfosi di Jean sotto gli occhi di tutti ha il sapore della farsa granghignolesca). A darci il ritratto della cittadina

immersa nella monotonia dei giorni tutti uguali bastano poche battute di dialogo: i discorsi tediosi, le ridicole macchiette del filosofo, dei bottegai che non vedono oltre il proprio naso, la mancanza di vere reazioni all'apparire dei pachidermi sono veri e propri colpi di pennello. Note rapide sul sottofondo sempre più minaccioso dei pachidermi scatenati in un distruttivo galoppo per le vie della città.

Al centro, quel Bérenger che Ionesco aveva immaginato a propria immagine e somiglianza, il piccolo uomo da tutti sottovalutato e che poi risulta essere - per quel che può esserlo un personaggio di Ionesco - l'eroe. In una commedia scritta poco prima del *Rinoceronte*, "Assassino senza movente", questo Bérenger inutilmente tentava di ricondurre alla ragione un maniaco omicida e ne diveniva invece una nuova vittima chiedendosi cosa fare contro il male se il male viene abulicamente accettato come inevitabile scotto da pagare. Per il Bérenger de "Il rinoceronte", il Male si identifica in quella forza misteriosa che mira a impadronirsi della mente e della coscienza dell'individuo per azzerarle e ridurre l'uomo in una sorta di schiavitù. Tanto può questa forza che Bérenger stesso si sentirebbe tentato, per un attimo, di unirsi alla massa mugghiante dei rinoceronti come hanno fatto gli amici, i conoscenti e persino la donna amata. Ma giunto al momento decisivo si accorge non di non volere ma di non poter compiere quell'ultimo passo. È un uomo e l'uomo ha il dovere di essere se stesso. Costi quello che costi Bérenger non si arrenderà.

Ciò che sfuggì ai critici e al pubblico di quasi quarant'anni or sono fu l'ampiezza dell'apologo ioneschiano che oggi possiamo comprendere nel suo vero significato. Sembra un paradosso ma proprio nell'epoca che ha segnato il tramonto dei vecchi regimi totalitari si sono andate moltiplicando le schegge di quel mostruoso fenomeno che è la massificazione. Schegge sulle quali ci soffermiamo di rado ma che sono parte integrante della cronaca quotidiana: gli integralismi religiosi, le isterie collettive, il pullulare di sette misteriosofiche, il diffondersi di stupide mode seguite ciecamente dagli spiriti deboli, il razzismo strisciante, la rinascita di vecchi riti violenti, la sempre crescente impossibilità del dialogo civile.

Non a caso, di recente, un notissimo sociologo ha messo in rilievo la contraddizione del nostro tempo: si sente parlare molto di libertà e poi i giovani (e non solo) vanno a cercare nel branco una forza che manca loro come individui e nel branco trovano anche il capo, carismatico per definizione. Tutti spunti per una riflessione suggerita dal ritorno alle scene de "Il rinoceronte" a dimostrazione che il mondo non cambia poi quanto sembra che cambi.

I rinoceronti, si sa, sono sempre in agguato.

## IL PUNTO DI PARTENZA DEL MIO RINOCERONTE

di Eugène Ionesco

**I**l rinoceronte deve la sua esistenza anche a una esperienza vissuta da Denis de Rougemont, un autore di cui Ionesco aveva grande stima e che aveva assistito nel 1938 a Norimberga a una manifestazione nazista. Così scrive Ionesco: "...attendendo Hitler i presenti stavano già dando segni di impazienza, quando, in fondo a una via e rimpicciolito dalla distanza apparve il Fürher circondato dal suo seguito. Lo scrittore vide la folla, progressivamente travolta da una specie di isterismo, acclamare con frenesia l'uomo sinistro. L'isterismo si spandeva, avanzava con Hitler come una marea. Sulle prime Denis de Rougemont rimase sbalordito di fronte a questo delirio. Ma quando il Fürher si avvicinò e tutti, intorno a lui, furono contagiati dal generale isterismo, lo scrittore si accorse che quel furore cercava di impadronirsi anche di lui, che quel delirio "l'elettrizzava". Stava per soccombere a quella magia, quando qualcosa salì dal profondo del suo essere, opponendosi alla tempesta collettiva. Si sentiva a disagio, spaventosamente solo in mezzo alla folla; aveva resistito ed esitato allo stesso tempo. Poi sentendosi "letteralmente" drizzare i capelli in testa, capì ciò che significa Orrore Sacro. In quel momento non era il suo pensiero a resistere, non erano le argomentazioni che gli venivano in mente; era la sua "personalità" che si ribellava. Ecco: probabilmente il punto di partenza del "mio" rinoceronte.

GLAUCO  
MAURI

ROBERTO  
STURNO

# IL RINOCERONTE

di Eugène Ionesco

regia di **GLAUCO MAURI**



scene **MAURO CAROSI**  
costumi **ODETTE NICOLETTI**  
musiche **ANTONIO SINAGRA**

personaggi ed interpreti

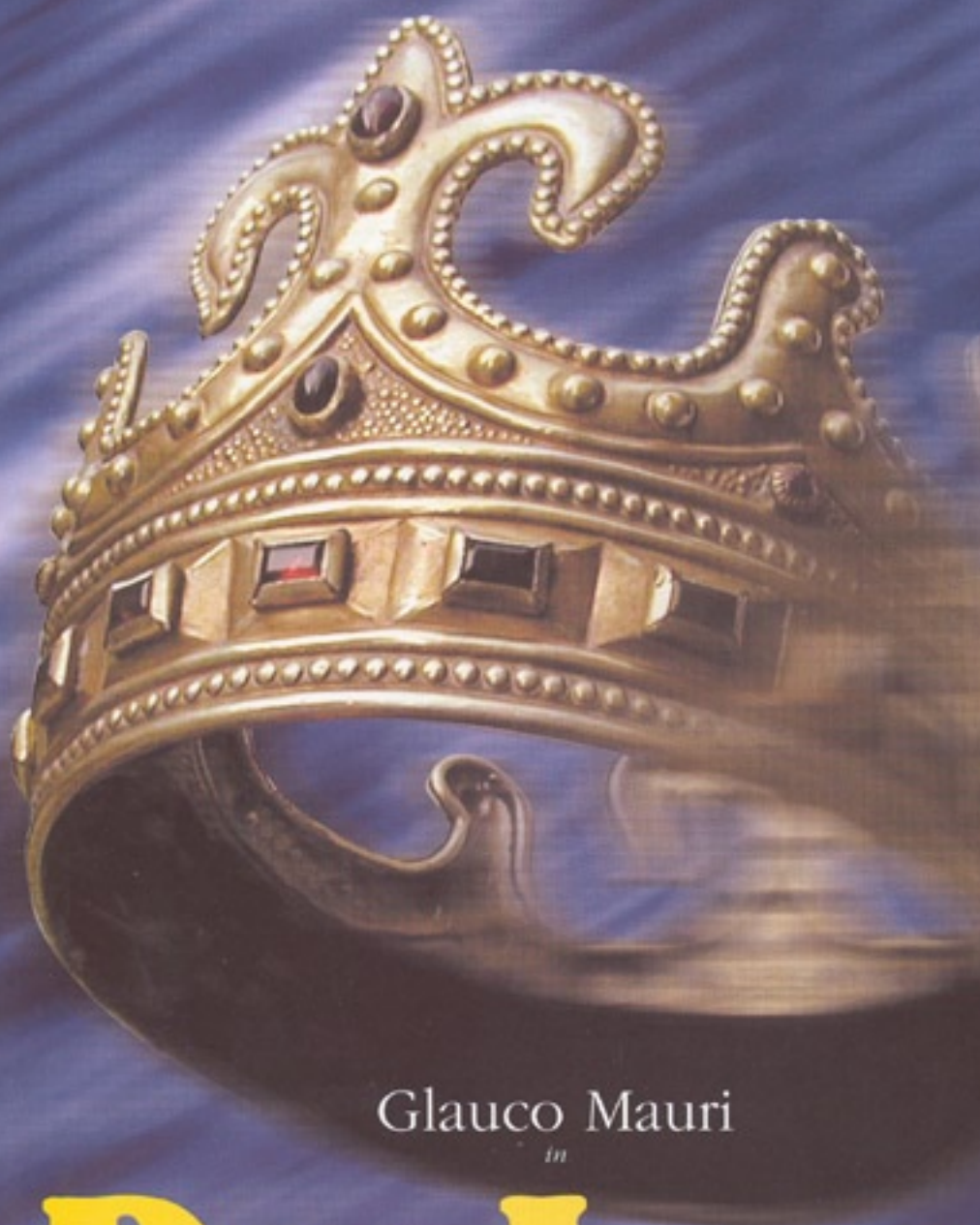
La casalinga **ROSSELLA ROCCHI**  
Jean **GLAUCO MAURI**  
Bèrcenger **ROBERTO STURNO**  
La cameriera **CLOTILDE SABATINO**  
Il droghiere **MARCO BLANCHI**  
Il vecchio signore **NATALE RUSSO**  
Il Filosofo **GIANNI DE LELLIS**  
Il padrone del caffè **MASSIMO ROMAGNOLI**  
Daisy **STEFANIA MICHELI**  
Il signor Papillon **FELICE LEVERATTO**  
Dudard **SANDRO PALMIERI**  
Botard **GIANNI DE LELLIS**  
La signora Bœuf **ROSSELLA ROCCHI**  
Un pompiere **MARCO BLANCHI**

luci **GIANNI GRASSO**  
aiuto regista **ROBERTO GRAZIOSI**

traduzione **GIORGIO BURIDAN** - adattamento **GLAUCO MAURI**  
assistente alla regia **ILARIA TESTONI** - scenografo assistente **MICHELINO DELLA CIOPPA**  
aiuto scenografo **DANILO MANCINI** - costumista assistente **SIMONA MORRESI**  
direttore di scena **BRUNITO LANZONI** - capo elettricista **GIANNI GRASSO**  
capo macchinista **ALFONSO RUBINACCI** - capo sarta **CINZIA FALCETTI**  
amministratore di compagnia **FULVIO IANNELLI** - sartoria **COSTUMI D'ARTE**, Roma  
parrucche **ROCCHETTI**, Roma - calzature **POMPEI**, Roma  
scenotecnica **SCENODUE**, Roma e **DRI SERVIZI GRAFICI**, Schio (VI)  
foto di scena **TOMMASO LE PERA** - trasporti **ELLI PORCACCHIA**  
progettazione grafica **PROCOM COMMUNICATION GROUP**  
ufficio amministrativo **LUGI BONANNI**, **DANIELA CAPERCHI**  
organizzazione generale **GIORGIO GUAZZOTTI**, **STEFANO SALERNO**

Stagione teatrale 2000

THESSON



Glauco Mauri

*in*

# Re Lear

*di*

William Shakespeare

*regia di*

Glauco Mauri

*con*

Roberto Sturno

*scene* Mauro Carosi *costumi* Odette Nicoletti *musiche* Arturo Anecchino





Rossella Rocchi  
"La casalinga"





1998

*Glauco Mauri*  
*"Jean"*



*Adelle Mobili: 98*

*08-01*

*Roberto Sturno*  
*"Berenger"*



*Roberto Sturno 98*



01/31



Clotilde Sabatino '98

*Clotilde Sabatino  
"La cameriera"*





Marco Bianchi  
"Il droghiere"



Adolfo Mucchi 98

21



*Natale Russo*  
*"Il vecchio signore"*



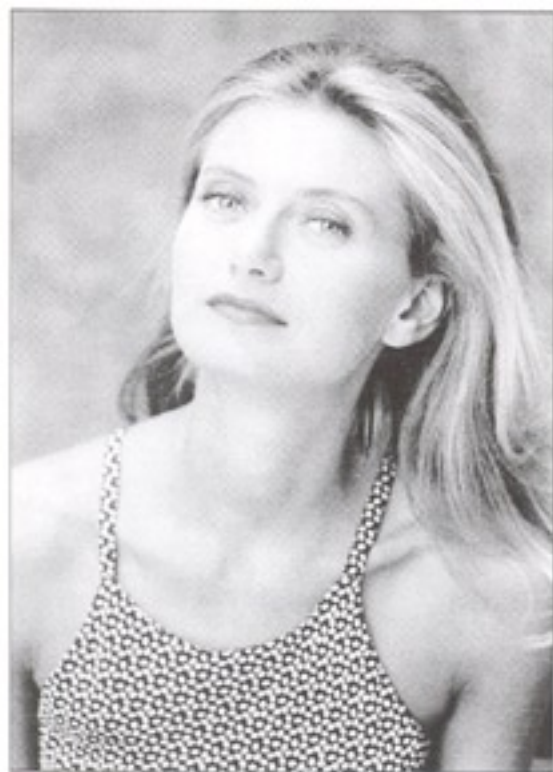




Roberto Vecchioni 98

*Massimo Romagnoli  
"Il padrone del caffè"*

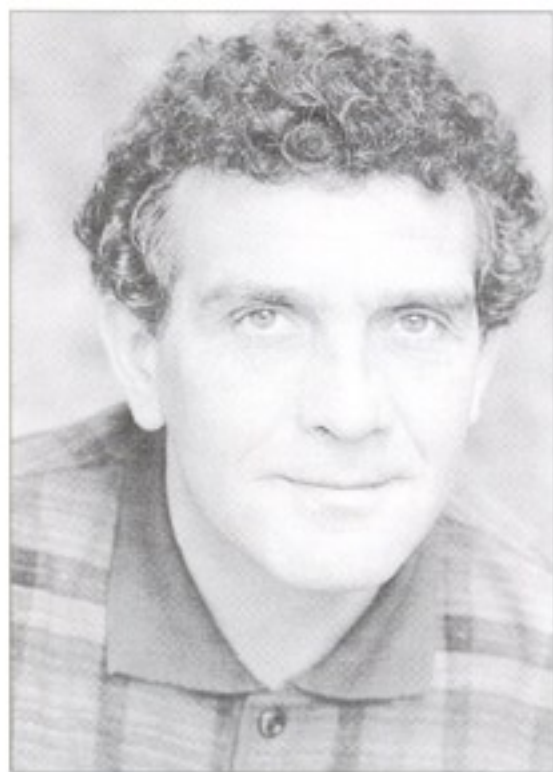




*Stefania Micheli*  
*"Daisy"*



*Valter Modelli '98*



*Felice Lereratto*  
*"Il signor Papillon"*

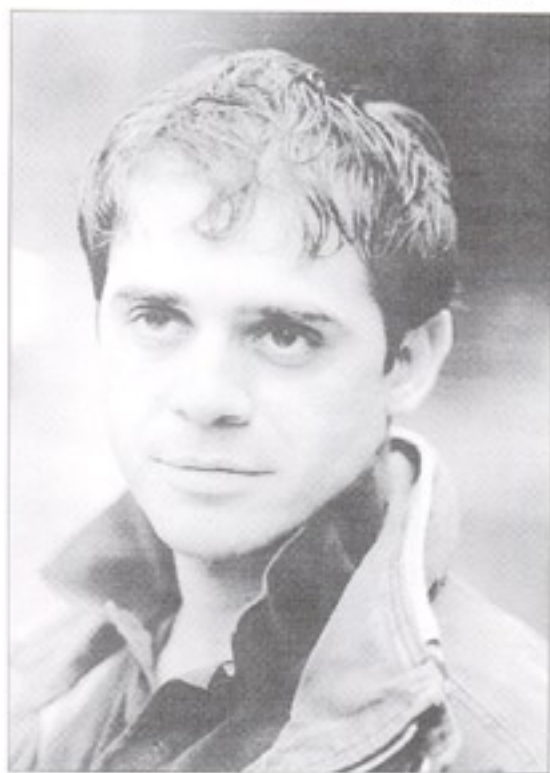


*Roberto Vecchi 98*



Collette Marchetti '98

*Sandro Palmieri*  
*"Dudard"*

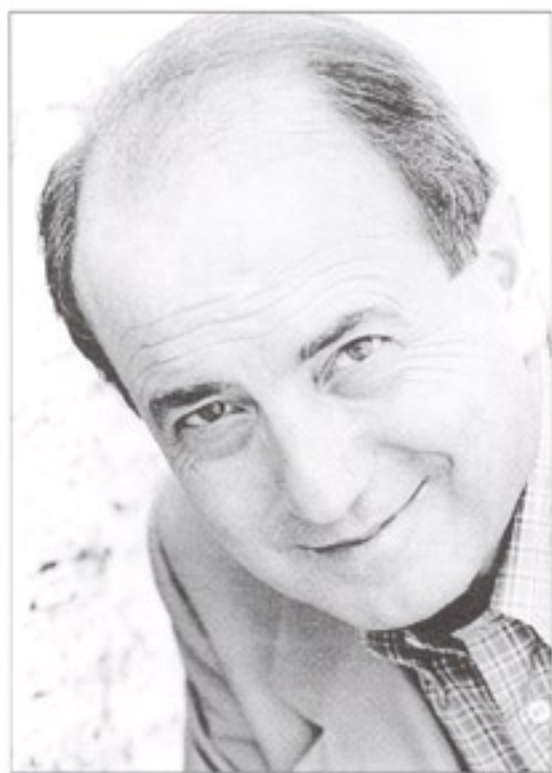


08-31



Adolfo Anselmi '98

Gianni De Lellis  
"Botard"





Rossella Rocchi  
"La signora Baruff"



Adolfo Bonolis 98

# GLAUCO, MI ASSALE UN DUBBIO: E SE FOSSI GIÀ UN RINOCERONTE?!

di Mauro Carosi

**C**arissimo Glauco,  
nelle urla di Béranger - *Sono un mostro! Non diventerò mai un rinoceronte, mai, mai, mai!... non posso cambiare. Vorrei tanto ma non posso, non posso... e allora tanto peggio! Mi difenderò contro tutti! Contro tutti quanti mi difenderò, contro tutti quanti! Sono l'ultimo uomo e lo resterò fino alla fine! Io non mi arrendo! Non mi arrendo.* - ritrovo il percorso



sulla lucidità della follia, percorso iniziato con *Enrico IV* di Pirandello e che concluderemo con *Re Lear* di Shakespeare. Il malessere che mi pervade è l'agguato del richiamo dei rinoceronti che ieri come oggi è lentamente sempre più melodico. Basterebbe farsi annullare per essere deresponsabilizzati dal



malessere esistenziale, dalla famelica solitudine, dal conflitto con la logica della morte e quindi fuori dal doloroso conflitto con l'insaziabilità di noi stessi.

Perciò, nel cogliere le ultime parole - *Io non mi arrendo* - penso di ingabbiare lo spazio della scena con alte e bianche mura di cemento, spazio razionale e logico che nel nostro quotidiano ci circonda sempre di più, sostituendosi a spazi non razionali non logici.



In questa prigione bianca o spazio espositivo del malessere esistenziale ambienterò le quattro scene di questa condizione sociale, che ci condurranno allo svolgersi di questa tragica favola.

Nel testo, la deformazione del linguaggio quotidiano viene usata per annullare la realtà ed evidenziarne gli aspetti grotteschi e crudeli. Anzi è lo stesso Ionesco che dice: - *Il problema è di andare all'origine delle nostre angosce, di ritrovare il linguaggio non convenzionale di queste angosce, forse attraverso la disarticolazione di quel linguaggio sociale che è composto di clichés, formule ruote, slogan e metamorfosi*.

Dovendo quindi descrivere visivamente la piazza dell'atto I, l'ufficio e la camera di Jean dell'atto II e la camera di Bérenger dell'atto III, penso di ricorrere agli impulsi culturali di un importante movimento degli anni sessanta, anni della scrittura dello stesso *Rinoceronte*.

La Pop Art.

Non è uno stile ma un'espressione usata per indicare eventi artistici che hanno a che fare concretamente con il pensiero vitale di un'epoca. L'aggettivo *pop* avvicinato al termine Arte evoca associazioni con determinati aspetti superficiali della vita. La Pop Art è in bilico tra prospettive euforiche e catastrofiche; il concetto del "bello, buono, vero" si muta di



### ATTO III



fronte all'incalzante commercializzazione della realtà in parole vuote ed inflazionate. Il banale ed il quotidiano rispecchiano la realtà contingente con segnali esteriori del vissuto e la Pop Art contrappone il realismo all'emotività intellettuale, la materialità vista sia come oggetto sia come mezzo di rappresentazione.

Pertanto mi vorrei spogliare delle vesti di scenografo che crea immagini e vestirmi dei panni di assemblatore di immagini, utilizzando opere di artisti di questa epoca, miscelandoli, piegandoli, incastrandoli, contaminandoli e vitalizzandoli alle esigenze sceniche con l'onestà intellettuale di un repêchage operato a distanza di quarant'anni.

In questo modo lo "spazio espositivo" del malessere di cui ti parlavo poc'anzi sarà anche lo spazio espositivo di opere o parti di opere di Rauschenberg, Oldenburg, Warol, Vostell, Kienholz, Duchamp, Gnoli.

Consentimi solo un clamoroso falso: il siparietto dei rinoceronti.

Chiedendo in prestito a Dürer il *Rhinoceros* del 1515, lo dipingerò facendo il verso ad Andy Warhol. Tanti rinoceronti, tutti coloratissimi, andranno in un'unica direzione; uno solo sarà senza colore e andrà nel senso opposto.

Lasciami credere che, qualora dovessi un giorno cedere a quel melodico tramestio dei rinoceronti, quello che va' controcorrente sia io!

Glauco, mi assale un dubbio: e se fossi già un rinoceronte?!

Non mi arrendo.

Mauro  
Roma, maggio '98

---

## IL RINOCERONTE: UN FAVOLA TRAGICA

di Odette Nicoletti

**C**ome raccontare una favola tragica?  
Come rappresentare una società moderna, collettivamente devastata da una cultura omologata e disumana?  
Occorre trovare autentici modi espressivi per rappresentare questa condizione dell'uomo divorata dal malessere esistenziale e dal conformismo come in questa favola.  
Spuntano personaggi surreali ed abnormi come quelli che ci appaiono nella piccola città di provincia di Ionesco, quella piccola folla che si perde in astratte e pignole discussioni sul dilemma dei corni dei rinoceronti africani e asiatici.  
Ancora più paradossale la figura della casalinga che inscena il funerale del suo gatto ucciso, o la grassa e ansimante signora Bœuf, che si lancia felice in groppa al suo marito-rinoceronte.  
Se il conformismo è una necessità della società moderna, questo non può essere al tempo stesso un modo per rappresentarla teatralmente.  
Bensi occorre trovare un linguaggio anticonformista per scardinare clichés e formule vuote.  
Cerco faticosamente di rappresentare costumi "moderni" non attraverso una data precisa, ma attraverso il mezzo espressivo del colore e della forma, sintesi di segnali poetici.  
Perciò, perché proporre una verità squallidamente consumata, non più riconoscibile e non una verità fantasticamente improbabile ma non impossibile?  
Occorre essere sprezzanti verso le regole imitative del vero, e cercare l'esibizione scenica teatrale della nostra civiltà per raccontare la tragica favola.

---

## UNA BANDA DI RINOCERONTI: MUSICA IN MOVIMENTO

di Antonio Sinagra

**U**na domenica mattina in una cittadina di provincia dall'aria tranquilla, quasi festosa, una banda esegue il suo concerto abituale.

Una banda non è che un insieme di strumenti a fiato in movimento.

Sia essa piccola, come quella popolare, o grande come quella militare, ha in sé, in senso figurativo, l'"inafferrabile" e l'"inspiegabile", proprio come il "rinocerontismo" di Ionesco. Inafferrabile, come tutto ciò che non è fermo, fisso, ma in continuo movimento.

Il suo suono gioioso e allegro evoca memorie infantili, fanciullesche, circensi, ma contemporaneamente sa essere rituale, rigido e marziale.

Inspiegabile perché è un suono adatto per tutti gli usi: dal funerale al matrimonio, dalla festa cattolica o pagana alla marcia militare.

Essa, proprio come un rinoceronte, sa essere pesante e allo stesso momento agile e veloce.

A tale sonorità ho voluto aggiungere quella delle percussioni che, nel nostro caso, rappresenta la parte "tribale" che l'uomo "animale" si porta dietro.

Tamburi di pelle, di legno, e tutto ciò che può essere ritmo ossessivo, forza e potenza, nonché una cavalcata di zoccoli per una "banda" di rinoceronti in movimento.

Quale migliore impasto sonoro poteva delineare questa sorta di "umano" che Ionesco ha inteso rappresentare nel suo testo. Le affinità sono veramente tante.

## IONESCO, A TEATRO, SI GUSTA NEGLI INTERVALLI

di Ennio Flaiano

**S**erata alla Cometa, il bel teatrino dove fanno due opere di Ionesco: *Amedeo* e *La lezione*. "Che cosa fa Ionesco?" scrive Sandro De Feo nella prefazione del programma. "Egli dà risalto a ciò che vi è di sordo automatismo, di routine inorganica, di meccanica follia nelle parole e nei discorsi degli sciocchi." Ben detto. Bisognava però aggiungere che il vero Ionesco, a teatro, si gusta negli intervalli. Ciò che a Parigi non mi aveva colpito, perché il teatrino dove danno Ionesco, ormai da tre anni, è tanto minuscolo che i pochi spettatori (ottanta quando è esaurito) debbono uscire in istrada durante gli intervalli e correre ai caffè vicini per non prendere freddo, qui a Roma mi si è rivelato in tutta la sua gravità. Colgo le osservazioni di quattro spettatori annoiati, fatte a voce alta, perché a teatro nessuno si vergogna delle proprie opinioni: "Dov'è la morale della storia? - Che ha voluto dire? - Hai visto la moglie, poverina, come piangeva? - E' un teatro surrealista. - E' il futurismo che ritorna. - Sembra scritto da un pazzo. Non mi vergogno di dire che non ci ho capito niente. - Ma che c'è da capire? - Signora, i suoi guanti. - Grazie, li dimentico sempre. - Prendiamo un caffè? - Se prendo un caffè non dormo. - Io invece se non lo prendo, sto sveglio tutta la notte. E' la pressione. - Io posso prenderlo, ma poi prima di addormentarmi, una camomilla e tutto a posto. - Io la camomilla volentieri, ma non mi piace. - Ionesco, che tipo sarà? - Dev'essere quel tale che ha un grande palazzo a Parigi per le cose della cultura. - Ma no, quello è l'Unesco. - Devi ammettere che mi sono sbagliato di poco". Eccetera.

*Un grande critico di New York, recensendo "Il rinoceronte" si è rammaricato che, dopo aver distrutto "un conformismo", io non abbia messo nulla al suo posto lasciando così lui e gli spettatori nel vuoto. È proprio questo vuoto che un uomo libero deve tirarsi fuori da sé, con le sue proprie forze e non con la forza degli altri. (Ionesco)*

## UN BRANO DELLO SPETTACOLO: IL MONOLOGO FINALE

BERENGER

In fondo un uomo non è poi tanto brutto! Credimi, Daisy! Daisy! Daisy! Dove sei, Daisy? Non farai anche tu questa pazzia! Daisy! Daisy! Daisy! Torna indietro, Daisy! Non hai neanche mangiato... Daisy, non lasciarmi! Daisy! Daisy! Torna indietro! Non lasciarmi! Me lo avevi promesso! Daisy! Daisy! Se n'è andata così, senza una parola... Non è il modo di fare! E adesso sono proprio solo. Solo! Ma io non mi arrendo! Avete capito? Io non mi arrendo! Non vi seguirò mai, non vi capisco! Resterò quello che sono... Sono un essere umano. Un essere umano! Non voglio sentirli... Non voglio sentirli! E se, come diceva Daisy, fossero proprio loro ad aver ragione? Eppure un uomo non è brutto, un uomo non è brutto! Che strano essere, però! Chissà mai a che cosa assomiglio... E no... io non sono bello... non sono bello... non sono per niente bello! Sono loro che sono belli! Avevo torto! Ah, vorrei essere come loro! Non ho niente in testa, neanche un corno! Com'è brutta la mia fronte così piatta, così liscia... ci vorrebbero un corno o due, così anche i miei tratti risalterebbero meglio... Chissà, forse spunteranno, e allora non mi sentirò più così umiliato, potrò andare a raggiungerli... Ma no... le corna non spuntano... le corna non spuntano! Ecco le mie mani sono sudate... Ah, che schifo! Chissà se diventeranno grosse, rugose... La mia pelle è flaccida. Ah questo corpo bianco, schifoso! Come vorrei avere una pelle ruvida e quel magnifico colore verde scuro... Il loro canto è attraente, forse un po' rauco, ma certo attraente! Se potessi anch'io cantare così! Proviamo! Aah! aah! Brr! Bee! No, non è così! Proviamo più forte! Aah! Aah! Brr! Brr! No, non è così! Troppo debole, manca di forza, manca di vigore! Aah! Aah! Brr! Non riesco a barrire! Urlo soltanto! Come mi sento in colpa! Avrei dovuto seguirli quand'ero ancora in tempo! Troppo tardi! È finita, sono un mostro! Io sono un mostro! Non diventerò mai un rinoceronte, mai, mai, mai! E non posso più sopportarmi, mi faccio schifo, ho vergogna di me stesso! Oh Dio, come sono brutto! Non posso cambiare! Vorrei tanto, ma non posso, no, non posso! E allora tanto peggio! Mi difenderò contro tutti! Contro tutti quanti mi difenderò, contro tutti quanti! Sono l'ultimo uomo, e lo resterò fino alla fine! Io non mi arrendo! Non mi arrendo! Non mi arrendo!

## LE PRIME ASSOLUTE

- 11 maggio 1950 - La Cantatrice chauve, Théâtre des Noctambules, regia di Nicolas Bataille
- 20 febbraio 1951 - La Leçon, Théâtre de Poche, regia di Marcel Cuvelier
- 22 aprile 1952 - Chaises, Théâtre Lanery, regia di Sylvain Dhomme
- febbraio 1953 - Victimes du devoir, Théâtre du Quartier Latin, regia di Jacques Mauclair, scene di René Allio, musica di Pauline Campiche
- 11 agosto 1953 - Sept petits sketches (Les Grandes Chaleurs, Le Salon de l'automobile, La Nièce-Épouse, Le Maître, La Jeune fille à marier, Les connaissez-vous?, Le Rhume onirique), Théâtre de la Huchette, regia di Jacques Poliéri
- 14 aprile 1954 - Amédée ou Comment s'en débarrasser, Théâtre de Babylone, regia di Jean-Marie Serrau
- 10 ottobre 1955 - Jacques ou la Soumission e Le Tableau, Théâtre de la Huchette, regia di Robert Postec
- 1955 - Le Nouveau Locataire, Finlandia, regia di Vivica Bandler
- 20 febbraio 1956 - L'Impromptu de l'Alma, Studio des Champs-Élysées, regia di Maurice Jacquemont
- 23 giugno 1957 - L'avenir est dans les œufs, teatro della Cité Universitaire, regia di Jean-Luc Magneron
- 27 febbraio 1959 - Tueurs sans gages, Théâtre Récamier, regia José Quaglio
- 6 novembre 1959 - Rinocéros, Schauspielhaus di Düsseldorf, regia di Karl-Heinz Stroux
- giugno 1959 - Scène à quatre, Festival dei Due Mondi di Spoleto
- aprile 1962 - Délire à deux, Studio des Champs-Élysées, regia di Antoine Bourseiller
- 15 dicembre 1962 - Le roi se meurt, teatro dell'Alliance française, regia di Jacques Mauclair
- 15 dicembre 1962 - Le Piéton de l'air, Schauspielhaus di Düsseldorf, regia di Karl-Heinz Stroux
- 30 dicembre 1964 - La Soif et la Faim, Schauspielhaus di Düsseldorf, regia di Karl-Heinz Stroux
- 1965 - La Lacune, Centre dramatique du Sud-est
- maggio 1966 - Le Pied du mur, Théâtre de Poche, regia di Antoine Bourseiller
- 9 luglio 1966 - Leçons de français pour Américains (sette sketches: La Classe, Le Malheur des sophismes, Leçon phonétique, Le Futur, Chez le docteur, Le Grand Siècle ou les rand's Air e Jeux d'enfants) Théâtre de Poche, regia di Antoine Bourseiller
- 28 novembre 1966 - Mêlées et démêlés, Théâtre de La Bruyère, regia di Georges Vitaly, scene di Pace
- settembre 1968 - Pièces inédites en un acte, teatro Kalkidoscope, regia di Jean Rougerie
- 24 gennaio 1970 - Jeu de massacre, Schauspielhaus di Düsseldorf, regia di Karl-Heinz Stroux
- 27 gennaio 1972 - Macbett, Théâtre de la Rive-Gauche, regia di Jacques Mauclair
- 14 novembre 1973 - Ce formidable bordel! Théâtre Moderne, regia di Jacques Mauclair, scene e costumi di Jacques Noël, musica di Francisco Semprun e Michel Christodoulidès
- dicembre 1975 - L'Homme aux valises, Théâtre de l'Atelier, regia di Jacques Mauclair che sostiene anche la parte principale
- novembre 1979 - Contes pour les enfants, Théâtre Daniel Sorano, regia di Claude Confortès
- 22 settembre 1980 - Viaggi tra i morti, Guggenheim Theater di New York, regia di P.Berman

## VITA E OPERE DI EUGÈNE IONESCO

---

**1909**

Il 16 novembre nasce a Slatina, centocinquanta chilometri da Bucarest, Eugène Ionescu. Alcuni collocano la nascita nel 1912. L'errore è dovuto ad uno scherzo polemico dell'autore. Ionescu infatti si ringiovanì di tre anni dopo aver letto una dichiarazione del critico Jacques Lemarchand che, agli albori degli anni cinquanta, salutava l'avvento di una nuova generazione di autori tra i quali figuravano Ionescu e Beckett.

**1912**

La famiglia Ionescu si trasferisce a Parigi dove il padre prepara il dottorato in legge.

**1916**

La Germania dichiara guerra alla Romania. Il padre, Eugen, ritorna a Bucarest ad occupare un posto d'ispettore di Pubblica sicurezza lasciando la moglie a Parigi. La Romania entra in guerra a fianco degli alleati. Bucarest è occupata il 6 dicembre.

Eugène Ionescu divorzia con il pretesto che la moglie avrebbe abbandonato il domicilio coniugale. Di fatto, rimasta priva di notizie del marito, Thérèse ignora persino il divorzio di cui è l'oggetto. Sprovvista di mezzi, sottostà a lavori penosi per sopperire ai bisogni della famiglia. Eugène, che ha sette anni, soggiorna per parecchi mesi in un istituto per bambini vicino a Parigi. Questa separazione lo rende profondamente infelice.



*"Mi hanno definito 'autore d'avanguardia'.  
Me l'hanno detto tante volte  
che ho finito per crederci.  
Io non me ne ero mai accorto". (Ionescu)*

---

## 1922

Eugène frequenta la scuola di rue Duplex. L'appartamento che Thérèse divide con i genitori è piccolo, umido e buio. Si trova in rue de l'Avre (nel XV arrondissement) vicino a quello della "zia Sabine" personaggio che compare nelle sembianze poco attraenti di Adelaide, demente megalomane, in una scena di "La fame e la sete".

A maggio parte per Bucarest: deve imparare il romeno che fino a quel momento ignorava.

## 1926

Stanco dei gravi conflitti che l'oppongono al padre (non si accordano né sulla professione cui Eugène aspira, né sulla letteratura, né sulla politica), Eugène abbandona la casa paterna dopo uno scontro furioso. I suoi conflitti personali trovano un'eco in "Vittime del dovere" e in "Viaggi tra i morti".

A diciassette anni Eugène ritorna nel domicilio della madre e frequenta il liceo dove scopre la poesia di Tristan Tzara. Un giorno il professore di letteratura legge in classe "Su una raga del sole" con l'intenzione di mettere in ridicolo la poesia moderna: Eugène corre a comprarsi l'opera di Tristan Tzara.

## 1928

Eugène ottiene la licenza liceale.

## 1929

Ingresso alla facoltà di lettere di Bucarest.

## 1950

11 maggio: prima rappresentazione di *La cantatrice chauve*, al Théâtre des Noctambules, regia di Nicolas Bataille.

## 1951

20 febbraio: prima rappresentazione di "La leçon" al Théâtre de Poche, regia di Marcel Cuvelier.

Aprile-giugno: scrive "Les chaises", "Le maitre", "Le salon de l'automobile" e "L'avenir est dans les Oeufs".

## 1953

Pubblicazione del primo volume del Théâtre, per le Edition Arcanes, con una prefazione di Jacques Lemarchand

Agosto: Ionesco risponde ai critici che hanno stroncato *La cantatrice chauve*. L'articolo apparso su "Arts", ha per titolo: "L'inverosimile, l'insolito, il mio universo" e definisce una nuova estetica.



---

## 1954

"Il Dramma", n.201 del 15 marzo, pubblica un secondo articolo su Ionesco di Gian Renzo Morteo, che approfondisce i temi del primo saggio.  
"La Stampa" dell'11 maggio reca un articolo di Sandro Volta, che riferisce sulla prima pagina di "Amedeo o come sbarazzarsene", esprimendo perplessità ed istituendo un paragone con aspettando Godot di Beckett.  
Sulla rivista torinese "Questioni" n.3-4 di giugno-agosto, appare un articolo di Gian Renzo Morteo, "Il teatro nuovo francese", accompagnato dalla traduzione di "Le sedie".

## 1955

Raul Radice su "L'europeo" del 1° maggio si stupisce che, con la penuria di testi in Italia, nessun capocomico, nessun attore abbia preso in esame le commedie di Ionesco, di cui sottolinea l'originalità.

## 1956

15 febbraio: in risposta ad un questionario, Ionesco vi dà una definizione del suo teatro: "Posso dire che il mio teatro è un teatro della derisione. Non voglio deridere un particolare tipo di società. Ma l'uomo!"

## 1958

Anno importante per Ionesco. La sua fama, sia in Francia che in Inghilterra, si consolida. John Calder pubblica a Londra il primo volume del teatro.  
Ionesco scrive "Il rinoceronte".

## 1960

22 gennaio: prima rappresentazione de "Il rinoceronte" all'Odéon Théâtre de France. Regia di Jean Louis Barrault, scene di Jacques Noel.  
1° dicembre: al Teatro Mercadante di Napoli prima rappresentazione italiana di "Il rino ceronte" ad opera della Compagnia del Teatro Stabile di Napoli. Regia di Franco Enriquez, scene di Lele Luzzati, interpreti Marcello Moretti, Glauco Mauri, Valeria Moriconi e Luigi Cimara. È questo il primo inserimento di un'opera di Ionesco sul mercato teatrale primario.

## 1961

6 ottobre: la nuova Compagnia dei Quattro, formata da Franco Enriquez con Glauco Mauri, Valeria Moriconi e Mario Scaccia - che intende aprirsi a un repertorio nuovo - riprende "Il rinoceronte" debuttando a Milano; dal 28 ottobre presenta anche "La lezione" in repliche pomeridiane, rivolgendosi soprattutto ad un pubblico giovanile.

---

Einandi pubblica il Teatro 1 che comprende: "La cantatrice calva", "La lezione", "Le sedie", "Vittime del dovere", "La fanciulla da marito", "Amedeo o Come sbarazzarsene", "Jacques ovvero la sottomissione", "L'avvenire è nelle noia ovvero Ci vuole di tutto per fare un mondo", "L'improvviso dell'Alma ovvero Il camaleonte del pastore", "Il nuovo inquilino", "Assassino senza movente", "Il rinoceronte".

### **1962**

Scrive "Le roi se meurt" e "Le piéton de l'air".

### **1964**

"Il rinoceronte" a Bucarest al Teatro della Commedia. È la prima rappresentazione in Romania d'una commedia di Ionesco.

### **1973**

30 aprile: riceve il premio di Gerusalemme

14 novembre: prima rappresentazione di "Ce formidable bordel!"

Giugno: riceve la medaglia della città di Vichy.

Luglio: pubblicazione di "Le solitaire"

### **1975**

22 gennaio: la Texas Tech, Università del Texas, gli conferisce una medaglia.

Marzo: Ionesco diventa dottore Honoris causa all'Università di Tel-Aviv.

### **1980**

Conferenze a Berkley, San Francisco e Santa Barbara

Partecipazione al convegno Ionesco organizzato a Los Angeles dall'Università della California del sud

22 settembre: prima rappresentazione di "Viaggi tra i morti" al Guggenheim Theater di New York. Regia di P. Berman.

### **1982**

Viaggi in Brasile, Germania (Dusseldorf e Bonn dove all'Università Ionesco tiene una conferenza e riceve le insegne dell'Ordine al merito tedesco), Taiwan, in occasione della rappresentazione di "Le sedie" in forma d'opera.

### **1984**

Coma diabetico che dura due giorni.

Viaggi in Austria, Italia (proiezione in maggio del film "La melma" a Bologna)

---

11 luglio: "Il re muore" è rappresentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto, regia e interpretazione di Flavio Bucci.

### 1987

Riceve al chiostro dei Celestini una medaglia per il trentesimo anniversario delle rappresentazioni de "La cantatrice calva", medaglia che reca una buffa citazione del drammaturgo: "Solo le parole contano, il resto è chiacchiera".

Marzo: riceve la medaglia della città di Parigi.

### 1989

22 febbraio: ricoverato in ospedale, Ionesco delega la figlia Marie-France a leggere a Bruxelles, dinanzi alla commissione politica europea, una severa requisitoria contro il regime romeno. Ionesco denuncia il genocidio culturale, l'accelerato processo di sottosviluppo, cui si accompagna un'autentica disperazione morale, una vita quotidiana da incubo, il rapido degrado dell'ambiente, delle cure mediche e delle condizioni elementari d'igiene. Egli conclude con queste parole: "Possiamo non reagire a un genocidio culturale di cui siamo i contemporanei e i testimoni? Non solidarizzare con le voci che, in Romania, hanno il coraggio di levarsi, farebbe di noi dei complici colpevoli di mancata assistenza ad un popolo in pericolo".

### 1994

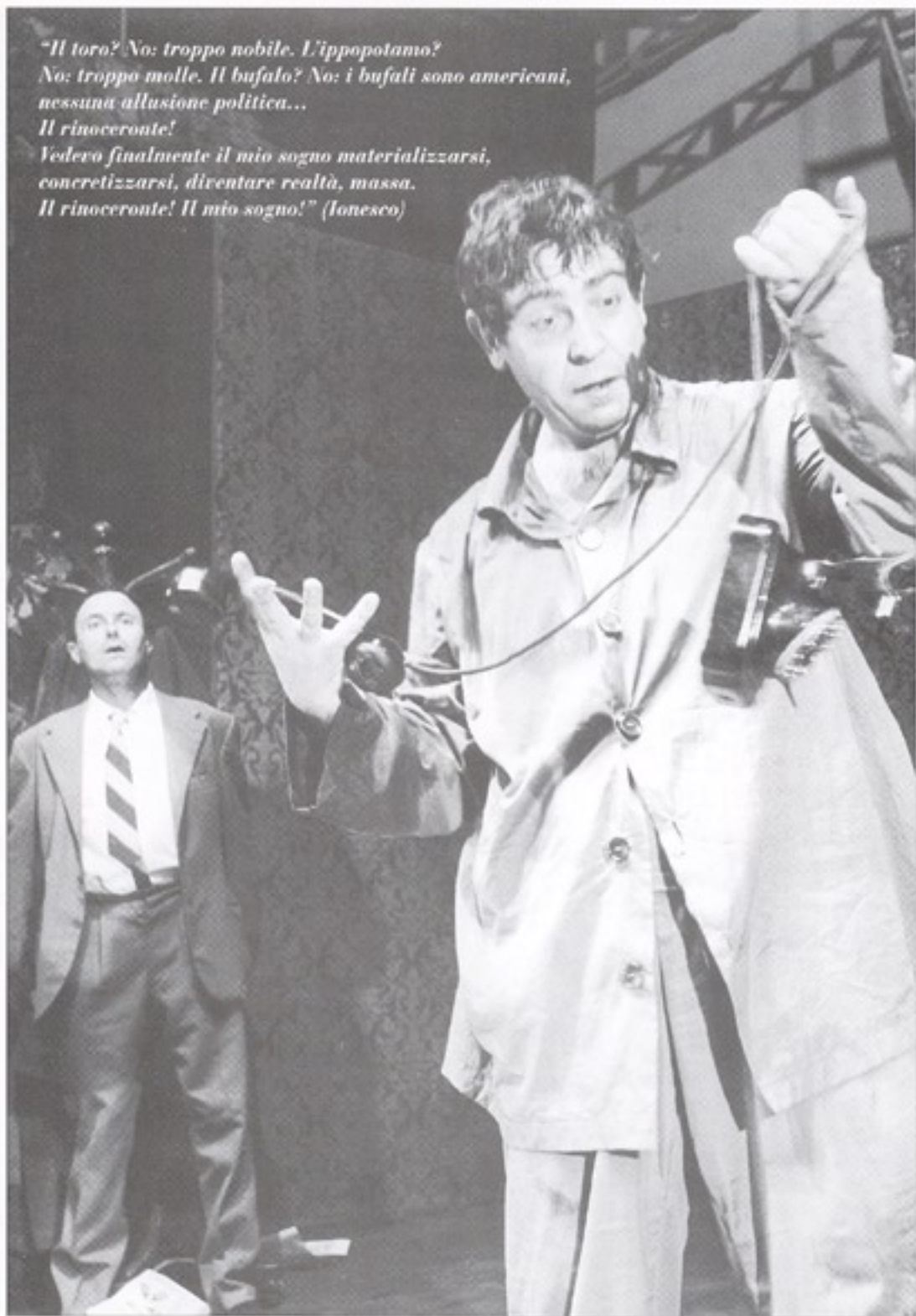
Muore a Parigi il 28 marzo 1994 dove lascia amatissime la moglie Rodica e la figlia Marie-France.

*"Il teatro è una delle arti più antiche. Propondo di ritenere che non se ne possa fare a meno. Soltanto quando ho scritto per il teatro, soltanto casualmente e con l'intenzione di metterlo in burla, ho cominciato ad amarlo, a riscoprirlo in me, ad esserne affascinato; ed ho capito che cosa, io, dovevo fare."*

*Ionesco*

*Il rinoceronte - regia di Franco Enriquez, 1960.*

*"Il toro? No: troppo nobile. L'ippopotamo?  
No: troppo molle. Il bufalo? No: i bufali sono americani,  
nessuna allusione politica...  
Il rinoceronte!  
Vedevo finalmente il mio sogno materializzarsi,  
concretizzarsi, diventare realtà, massa.  
Il rinoceronte! Il mio sogno!" (Ionesco)*



*Glauco Mauri (Jean) e Marcello Moretti (Bérenger).*

*Il rinoceronte* - regia di Franco Enriquez, 1960.

*"Non ho mai subito influenze ma temo d'essere influenzato da me stesso". (Ionesco)*





*Glauco Mauri (Jean) e Marcello Masetti (Bérenger).*

*Il rinoceronte - regia di Franco Enriquez, 1961.*



*"Berenger di Rhinocéros mi rappresenta bene - sono nato individualista e sono nato solo". (Ionesco)*

*Valeria Moriconi (Daisy) e Glauco Mauri (Bérenger).*

---

## INTERVISTA A IONESCO

I rinoceronti, la rinocerontite e la rinocerizzazione sono fenomeni correnti e lei ha messo il dito su una malattia che caratterizza il nostro secolo. L'umanità è vittima di certe epidemie fisiologiche, biologiche e anche l'anima è periodicamente vittima di certe malattie. Lei ha descritto una di queste malattie del XX secolo che potremmo chiamare, come lei ha fatto, rinocerontite. Si può dire che, all'inizio, un uomo è rinoceronte per stupidità oppure perché è "un fesso", come dice? Ci sono però persone oneste, intelligenti che sono anch'esse vittime inattese di questa malattia. Da un giorno all'altro cascano anche loro: tutti coloro che più ci sono cari, vicini, subiscono un tale cambiamento.

*Gabriel Lăceanu (20 luglio 1990)*

È proprio stato il caso dei miei amici (...). Questo è il motivo per cui ho abbandonato la Romania. Ma proprio quando non credevo più che fosse possibile avere ragione da solo contro tutti, perfino al punto di dirmi che forse avevo torto, allora ho incontrato degli uomini che avevano il coraggio di stare isolati di fronte al male e che non aderivano a questa forma del male.

*Ionesco*

Non si è mai chiesto come mai il male che è tanto forte non arriva a dominare il mondo in modo definitivo?

*Lăceanu*

Infatti è cosa inspiegabile, ma è proprio in questo che ripongo la mia speranza.

*Ionesco*



Progettazione grafica

**procom**  
COMMUNICATION GROUP

S.r.l. Via del Tritone, 46 - 00187 Roma  
Tel. 0669623.1 - Fax 0669924199 - e-mail: [procom@procomgroup.it](mailto:procom@procomgroup.it)

